



TEATRO LAC Tra responsabilità e perdono, è il "Purgatorio" di Carmelo Rifici

NICOLETTA BARAZZONI

■ Carmelo Rifici con il suo "Purgatorio" (in scena al LAC nei due giorni scorsi) entra nel testo di Ariel Dorfman con domande ossessionanti, riflessioni sulla violenza, sul perdono, e la redenzione, riproducendo uno spazio astratto, come lo può essere un purgatorio, il regno dei morti. Anime tormentate intrattengono dialoghi serrati ed accusatori, a volte vittime e altre carnefici, confrontandosi con la possibilità di redimersi, e di riconoscere le loro colpe. I personaggi, interpretati dagli attori Laura Marinoni e Danilo Nigrelli, sono a turno, Medea e Giasone, e uno psichiatra e una psichiatra: figure della tragedia greca le prime e dell'era moderna le seconde. Rifici ha creato una variazione contemporanea al mito di Medea, ironizzando ma anche trattando temi tragici a vari livelli, come

l'infanticidio di Medea, la quale si vendica per potersi riscattare dal torto subito, non riconoscendo la sua responsabilità. O l'incapacità di accettare le condizioni dolorose di un amore finito, o portando in scena l'esodo di chi fugge dal proprio paese. Nello scontro esistenziale tra un uomo e una donna, (lui che diventa lei e lei che diventa lui), in cui si configura uno spazio interiore di resistenza e odio, e in cui si innesca una tensione melodrammatica sulle note del thriller, affiora la filosofia di base di questa opera che insiste, attraverso i dialoghi, sul modo con cui non ci assumiamo la responsabilità delle nostre azioni. Anche la scenografia (scene e costumi Annelisa Zaccheria) restituisce un senso di continua sovrapposizione, in un gioco a tre dimensioni. La scena sul palcoscenico, i dialoghi e le immagini video (Roberto Mucchiut) giostrano tra di loro, creando

circolarità tra realtà e finzione. Sfruttando lo stile cinematografico, in scena ci sono telecamere e microfoni, Rifici crea un ambiente scenografico che richiama il set di Almodovar e Kubrick. La parola o meglio ancora il logos, dominano l'evento scenico, sorretti dalla scenografia. Con la scena nella scena, e con il video in bianco e nero, dalle sfumature hitchcockiane, e Medea vestita di nero, seduta tra i suoi due figli, si sono creati, specularmente alle immagini proiettate, gli stessi movimenti. La scrittura e la cifra tragica e drammatica dello spettacolo hanno trasmesso, a tratti, un senso di pesantezza e di lentezza, rendendo faticosa l'immaginazione. Le musiche di Zeno Gabaglio, unite alla voce della cantante soprano Sandra Ranisavljevic, hanno assecondato l'atmosfera melodrammatica e tragica, mantenendo tuttavia la loro autonomia.